

“Un filo d’Arianna nei labirinti del ’900”

ALBERTO PAPUZZI
TORINO

“A 84 anni, l’età di tirare i remi in barca, ho accettato di occuparmi del centenario di **Bobbio** semplicemente perché glielo dovevo: **Bobbio** infatti è stato con Gobetti uno dei punti fermi della mia formazione etica». Così il giurista Gastone Cottino, presidente del comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita del grande filosofo.

Professore, quando ha incontrato **Bobbio per la prima volta?**

«Una domenica del ’43 a Torino, con un gruppo di amici, in piazza San Carlo. Lui si era sposato da una o due settimane. Si viveva in un’atmosfera un po’ surreale perché la guerra aveva già voltato la sua pagina. Vedo arrivare una coppia bella, direi radiosa, e subito dopo una mia amica lo saluta familiarmente, “Ciao Bindi”, e mi presenta al professore, che insegnava a Padova, non ancora a Torino. L’incontro non durò più di dieci minuti ma non l’ho mai dimenticato, perché **Bobbio** sprigionava fascino, faceva parte di quelle persone che sanno piacere».

Lei militò nell’antifascismo, i fascisti volevano ucciderla. Incontrò mai **Bobbio in quei frangenti?**

«Noi ci siamo sfiorati durante la Resistenza. Avevo incrociato **Bobbio** negli incontri clandestini alle Molinette organizzati da uno straordinario psichiatra, Fabio Visintini. In seguito sono sicuro che entrambi partecipammo a un incontro con Medici Tor-naquinci, sottosegretario del ministero dell’Italia occupata, paracadutato mi pare nelle Langhe nel tardo marzo del 1945: un nobile toscano di grande coraggio che ci tenne un discorso di sapore risorgimentale. C’era un po’ di retorica ma anche grande emozione».

Perché, professore, celebrare questo centenario bobbiano? Qual è il significato?

«Per l’importanza della memoria; siamo di fronte a una figura centrale della nostra storia. Celebriamo il centenario per ritrovare le architravi del suo pensiero, di filosofo politico e di co-

scienza civile. E l’uomo che ci ha aiutati a crescere e dissentire. Ci ha dato tanti fili d’Arianna per trovare le vie d’uscita nei labirinti del Novecento».

È solo evocazione del passato o vale anche per il futuro?

«Nell’enorme miniera dei suoi scritti è custodito materiale per le scelte nel futuro. Se la mostra spiega il Novecento, il convegno è sul futuro di **Bobbio**. Di fronte a una democrazia incompiuta e minacciata è inevitabile che la sua riflessione mantenga piena attualità. Lui va alle radici di problemi tuttora irrisolti. D’altronde *L’età dei diritti* riassume temi, dalla condizione femminile ai malati di mente, alieni agli studiosi di tradizione classica».

****Bobbio** ha esercitato un’influenza sulla politica, anche se lui considerava con scetticismo la funzione degli intellettuali?**

«Io sono convinto di sì, perché ogni intellettuale che si è voluto confrontare con la politica ha imparato qualcosa da **Bobbio**. Un momento tipico furono le polemiche con Craxi nel Psi. Il suo naturale sbocco era in realtà l’azionismo, la cui storia però si è fermata all’immediato dopoguerra, rimanendo vivo solo nelle coscienze, con una forte influenza di impegno morale sugli interlocutori di sinistra. In questo senso persino l’ultimo Berlinguer aveva in sé qualcosa della lezione di **Bobbio**».

